

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A RIO DE JANEIRO¹

Roberto Nicolini

Lo sviluppo economico dei primi anni Duemila, i Mondiali di calcio del 2014 e le Olimpiadi del 2016 hanno posto al centro dell'attenzione internazionale il Brasile. Tuttavia gli studi sui fenomeni criminali nel Paese non sono stati condotti con la stessa intensità di quelli relativi alla sua situazione economica e politica. Ciò è avvenuto nonostante il Brasile presenti oggi uno dei tassi di omicidi tra i più alti al mondo² e sia pienamente inserito nel processo di ridefinizione delle forme e delle rotte del narcotraffico sudamericano in corso dagli anni Novanta.

La letteratura disponibile sul narcotraffico presenta peraltro diverse problematiche. Anzitutto, si focalizza su Rio de Janeiro e si è sviluppata in particolar modo solo dagli anni Novanta, a fronte di fenomeni più datati nel tempo. A questi limiti geografici e temporali si somma il fatto che gli studi risultano principalmente incentrati sugli aspetti giuridici e descrittivi del fenomeno piuttosto che su quelli analitici, e in quest'ultimo caso appaiono a loro volta frammentati e limitati a singoli aspetti o a

¹ Il presente articolo è frutto della rielaborazione di una parte di un rapporto di ricerca in via di pubblicazione nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata - CROSS.

² Un recente studio condotto da ricercatori dell'Istituto de Pesquisa Econômica e Aplicada (Ipea) e del Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP) riporta che il totale degli omicidi nel 2014 è uguale a 59.627 per un tasso di 29,1 omicidi ogni 100mila abitanti e pari al 10% di quelli totali del mondo. Lo studio evidenzia come la maggior parte delle vittime sia dovuta ad arma da fuoco e come il tasso sia in crescita dal 2008. Inoltre risulta preoccupante l'aumento dei femminicidi e il fatto che i giovani di colore siano le vittime più frequenti (secondo lo studio hanno il 147% di possibilità in più rispetto ad altri giovani di essere uccisi). Per un'analisi più dettagliata: Daniel Cerqueira, Helder Ferreira, Renato Sergio de Lima, Samira Bueno, Olaya Hanashiro, Filipe Batista, Patricia Nicolato, *Atlas da Violência 2016*, Instituto de Pesquisa Econômica e Aplicada (Ipea), Brasília, marzo 2016. Sui tassi di omicidi mondiali si vedano:

The World Bank, Intentional homicides (per 100,000 people), reperibile al link http://data.worldbank.org/indicator/VC.IHR.PSRC.P5?order=wbapi_data_value_2013+wbapi_data_value+wbapi_data_value-last&sort=desc (ultimo accesso: 29 marzo 2016) e Geneva Declaration, Global Burden of Armed Violence 2015. Interactive Map & Charts reperibile al link <http://www.genevadeclaration.org/measurability/global-burden-of-armed-violence/gbav-2015/interactive-map-charts.html> (ultimo accesso: 29 marzo 2016).

determinate attività e luoghi³. A ciò va aggiunta una difficoltà nel reperimento stesso del materiale bibliografico. Infatti, nello svolgimento della presente ricerca alcuni libri di riferimento sono risultati fuori commercio, mentre altri sono stati reperiti solo in Brasile, durante un soggiorno a Rio de Janeiro, tra giugno e luglio 2015, durante il quale si è avuta l'occasione di incontrare docenti universitari ed esponenti di associazioni locali che hanno orientato la ricerca e permesso di individuare le pubblicazioni più recenti.

Il presente lavoro cerca dunque anche di ovviare alle lacune e alla frammentazione delle fonti e di rielaborare la letteratura esistente nel tentativo di fornire un quadro quanto più completo della criminalità organizzata legata al narcotraffico di Rio de Janeiro.

Prima di procedere, però, è bene chiarire sin da subito la terminologia utilizzata a proposito degli attori e dei luoghi coinvolti. Quando nel testo si utilizzano espressioni come “criminalità organizzata” o “crimine organizzato” senza ulteriori specificazioni si fa riferimento a organizzazioni criminali dedite al narcotraffico. Vengono cioè tralasciati il *jogo do bicho* e le *milícias*, altri due importanti fenomeni criminali di Rio⁴. Non viene, inoltre, analizzato il *tráfico* (traffico di droga) cosiddetto *da pista* o *do asfalto* sia per la scarsa attenzione della letteratura sia perché i gruppi attivi nel *tráfico* delle favelas – come si vedrà in seguito – sono espressione di fenomeni sociali ben più complessi rispetto ai gruppi presenti nel resto della città, che risultano meno organizzati e meno violenti⁵.

³ Una bibliografia ragionata della letteratura brasiliana si trova in Camila Caldeira Nunes Dias, *Da pulverização ao monopólio da violência: expansão e consolidação do Primeiro Comando da Capital (PCC) no sistema carcerário paulista*, Universidade de São Paulo, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Departamento de Sociologia, Programa de Pós-Graduação em Sociologia, 2011.

⁴ Il *jogo do bicho*, che fino all'avvento dei *comandos* dominava lo scenario carioca, riguarda organizzazioni dedite alla gestione di una lotteria illegale, alle quali non mancano collegamenti con la classe politica e dirigente della città. Le *milícias*, invece, sono gruppi armati formati da civili e agenti statali (es. poliziotti, pompieri, politici) che attualmente si propongono come un'alternativa ai narcotrafficienti e tentano di imporre il proprio controllo sulle favelas, nelle quali diversificano le loro attività economiche illegali.

⁵ Un'analisi particolareggiata delle modalità d'azione del traffico *da pista* si trova in Carolina Christoph Grillo, *Coisas da Vida no Crime. Tráfico e roubo em favelas cariocas*, Instituto de Filosofia e Ciências Sociais, Universidade Federal do Rio de Janeiro, Programa de Pós-Graduação em Sociologia e Antropologia, 2013.

Ulteriore specificazione riguarda l'utilizzo del termine *favelas*. In questo lavoro con tale parola si intendono le zone povere della città. Tale scelta è fatta per comodità espositiva e per far fronte alle difficoltà (anche della letteratura sul tema) di fornire una definizione precisa e puntale di favela a causa delle diverse sfaccettature che i sobborghi poveri possono presentare⁶.

1. Il Brasile

In Brasile è possibile riscontrare quattro categorie di opportunità che – anche interagendo tra loro – possono creare condizioni favorevoli per lo sviluppo della criminalità organizzata.

Tabella 1 – I tipi di opportunità di sviluppo della criminalità organizzata in Brasile

<p>I TIPI DI OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN BRASILE:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) Opportunità criminali b) Opportunità geografiche c) Opportunità economiche d) Opportunità socio-politiche
--

Anzitutto troviamo le *opportunità criminali*. Come accennato, il Brasile è inserito nel processo di ridefinizione delle forme e delle rotte del narcotraffico sudamericano. Ciò a cui si assiste è una tendenza all'espansione della criminalità organizzata, caratterizzata dalla proliferazione dei gruppi criminali e dalla moltiplicazione dei

⁶ Nonostante il termine favela in origine indicasse complessi di abitazioni irregolari e informali costruiti sulle colline di Rio, nel tempo il suo significato si è esteso anche ai sobborghi poveri situati in altre parti della città e strutturati in maniera diversa. Sulla definizione, sui problemi dell'uso del termine e sulla storia delle favelas si rimanda a: Janice Perlman, *Favela. Four Decades of Living on the Edge in Rio de Janeiro*, Oxford University Press, New York, 2010; Marcelo Baumann Burgos, *Dos parques proletários ao Favela-Bairro. As políticas públicas nas favelas do Rio de Janeiro*, in Alba Zaluar e Marcos Alvito (a cura di), *Um século de Favela*, Editora FGV, Rio de Janeiro, 2006; Mauricio de Almeida Abreu, *Reconstruindo uma história esquecida: origem e expansão inicial das favelas do Rio*, in "Espaço e Debates", 1994, volume 14, numero 37, p.34-46; Jailson de Souza e Silva, *O que é favela, afinal?*, Observatório de Favelas do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 2009.

centri di produzione, consumo ed esportazione degli stupefacenti. Una tendenza, questa, iniziata negli anni Novanta con la caduta degli storici cartelli colombiani, prima dominatori assoluti del narcotraffico regionale (e internazionale), tanto da essere riusciti ad accentrare in Colombia la maggior parte delle attività del ciclo della droga. Da quegli anni in Sud America si sono aperti numerosi spazi di operatività. La fine dello strapotere colombiano, la ricerca di luoghi più sicuri dove operare a causa dell'alta repressione in Colombia⁷, la miniaturizzazione delle strutture criminali⁸, l'aumento del consumo di droga in tutto il continente americano e in Europa sono i principali fattori criminali che determinano la situazione sudamericana attuale⁹.

In questo contesto il Brasile da semplice "terra di passaggio" si è trasformato in "terra di passaggio, esportazione e consumo", risultando oggi come il primo consumatore di cocaina nel Sud America e occupando una posizione chiave nell'esportazione verso il mercato europeo. Tale scenario risulta, inoltre, aggravato dagli alti livelli di corruzione che caratterizzano il Brasile¹⁰.

Le *opportunità geografiche* si legano, invece, alla conformazione territoriale del Brasile e alla sua posizione all'interno del Sud America. La sua estensione geografica, le sue frontiere spesso caratterizzate da condizioni fisiche che rendono ostici i controlli (su tutte si pensi alla foresta amazzonica), la vicinanza geografica ai maggiori centri di produzione di cocaina (Colombia, Bolivia e Perù) e marijuana

⁷ Si verifica il cosiddetto *balloon effect*, ovvero uno spostamento delle azioni criminali come conseguenza di alcune politiche repressive. Si vedano: Frank O. Mora, *Victims of the Balloon Effect: Drug Trafficking and U.S. Policy in Brazil and the Southern Cone of Latin America*, in "The Journal of Social, Political, and Economic Studies", 1996, volume 21, numero 2, p.115-140; Stella M. Rouse e Moises Arce, *The Drug-Laden Balloon: U.S. Military Assistance and Coca Production in the Central Andes*, in "Social Science Quarterly", 2006, volume 87, numero 3; Bruce Bagley, *Drug trafficking and organized crime in the Americas: major trends in the twenty-first century*, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Agosto 2012.

⁸ Questo fenomeno riguarda soprattutto la Colombia dove i grandi cartelli hanno lasciato il posto a gruppi meno strutturati, di dimensioni limitate, incapaci di gestire tutta la filiera del narcotraffico e che per tali ragioni si associano tra loro formando network criminali.

⁹ È possibile cercare altri fattori nelle debolezze politiche-istituzionali, economiche, sociali e geografiche dei singoli paesi. Per un'analisi più dettagliata della situazione di ogni singolo Stato si veda Roberto Nicolini, *Le organizzazioni criminali in Sud America (1980-2010)*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea, a.a 2010-2011.

¹⁰ Secondo uno studio di Transparency International in merito alla percezione della corruzione, il Brasile totalizza un punteggio pari a 38 su una scala che va da 0 (altamente corrotto) a 100 (non corrotto). Si veda: Transparency International, *Corruption perception index 2015*.

(Paraguay) e la sua collocazione sulla costa atlantica (strategica perché rivolta verso l'Europa) sono fattori che possono agevolare i flussi criminali.

Le *opportunità economiche*, poi, sono quelle che possono avvantaggiare la criminalità organizzata sia sul versante prettamente remunerativo-logistico sia su quello del reperimento della manodopera e del consenso. Nella prima categoria rientrano le difficoltà che incontra il contrasto al riciclaggio¹¹ e la presenza di fiorenti industrie chimiche produttrici dei precursori chimici utilizzati per processare la cocaina. I precursori, oltre a essere venduti nei vicini Paesi produttori, possono costituire un fattore di attrazione della criminalità¹², come testimoniato dalla decisione di alcuni gruppi di installare laboratori chimici clandestini direttamente in Brasile. Nella seconda categoria rientra invece l'elevata disuguaglianza economica interna, che spesso nelle zone povere si traduce in un'assenza di opportunità legali di miglioramento socio-economico. Ciò spinge molte persone a cercare una fonte di reddito nei gruppi di narcotrafficienti, che reclutano manovalanza criminale a basso costo e aumentano così il proprio consenso sociale.

Infine, vi sono le *opportunità socio-politiche*. Esse sono il prodotto di situazioni di debolezza dello Stato. La persistenza di problemi democratici¹³ come il clientelismo,

¹¹ Queste derivano dallo scarso successo delle azioni repressive e da una legislazione in merito ancora con qualche carenza rispetto agli standard internazionali. Due importanti organizzazioni intergovernative nella lotta al riciclaggio, la Financial Action Task Force (FATF) e la Financial Action Task Force of Latin America (GAFILAT), nei loro ultimi rapporti (giugno 2010 e luglio 2015) evidenziano che la legislazione brasiliana è largamente in linea con le raccomandazioni internazionali ma si dicono preoccupati per le scarse condanne e per le poche confische dei beni. Inoltre, il Bureau of International Narcotics and Law Enforcement Affairs del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti nel 2015 inserisce il Brasile tra i Paesi al mondo più interessati dal riciclaggio di denaro. Per approfondire: FAFT, *Mutual Evaluation Report Executive Summary. Anti-Money Laundering and Combating the Financing of Terrorism. Federative Republic of Brazil*, 25 giugno 2010; GAFILAT, *Informe de Avance de Evaluación Mutua de Brasil. Seguimiento Intensificado*, luglio 2015; United States Department of State - Bureau for International Narcotics and Law Enforcement Affairs, *International Narcotics Control Strategy Report*, marzo 2015.

¹² In proposito ai trasferimenti dei laboratori chimici si vedano Frank O. Mora, *op. cit.* e Argemiro Procópio Filho e Alcides Costa Vaz, *O Brasil no contexto do narcotráfico internacional*, in "Revista Brasileira de Política Internacional", 1997, volume 40, numero 1, p.75-122.

¹³ Per analisi più dettagliate sui problemi qui trattati si rimanda alle seguenti pubblicazioni: Alfred P. Montero, *Brazil's reversal of fortune: governability, policy governance, and the quality of democracy*, Polity press, Cambridge, 2014; Peter Kingstone e Timothy J. Power, *Democratic Brazil revisited*, University of Pittsburgh press, Pittsburgh, 2008; Timothy J. Power, *Brazilian democracy as a late bloomer: reevaluating the regime in the Cardoso-Lula era*, in "Latin America Research Review", 2010, volume 45, p.218-247; Frances Hagopian, *Brazil and Chile*, in Larry Diamond e Leonardo Morlino, *op.*

la discriminazione razziale, la percezione negativa della giustizia da parte dei cittadini, gli eccessivi livelli di violenza della polizia e le condizioni degradanti delle carceri¹⁴ sono tutti aspetti che contribuiscono a rafforzare la legittimità delle organizzazioni criminali. Questo avviene soprattutto nelle favelas, aree da sempre considerate dalle istituzioni come un problema e per la cui soluzione la repressione ha rappresentato spesso la scelta prioritaria¹⁵.

2. Rio de Janeiro. Il contesto criminale

Famosa per essere la *cidade maravilhosa* – la città meravigliosa – per via dei suoi paesaggi da cartolina, Rio de Janeiro è la seconda città del Brasile per popolazione ed economia, preceduta solo da San Paolo. Particolarità di Rio sono le sue favelas in prevalenza situate sulle colline che circondano la città. Esse sono il territorio nel quale si sono radicate e sviluppate con tutta la loro violenza le organizzazioni criminali di narcotrafficienti.

A Rio de Janeiro il *tráfico* delle favelas è dominato da tre organizzazioni dette *comandos*: il Comando Vermelho (CV), il Terceiro Comando Puro (TCP) e gli Amigos dos Amigos (ADA). Il Comando Vermelho è il gruppo principale, quello più studiato e più longevo, nonché quello che ha segnato la storia del narcotraffico.

Esso nasce durante gli anni Settanta nell'istituto penitenziario di massima sicurezza Cândido Mendes, situato sull'isola di Ilha Grande a circa 150 chilometri da Rio de Janeiro. Nasce in un periodo nel quale il Brasile vive sotto il giogo di una dittatura

cit.; Frances Hagopian, *Paradoxes of Democracy and Citizenship in Brazil*, in "Latin American Research Review", 2011, volume 46, numero 3, p.216-227; James Holston, *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton University Press, Princeton, 2008; Janice Perlman, *op. cit.*; Edward E. Telles, *Race in another America: the significance of skin color in Brazil*, Princeton University Press, Princeton, 2004; Mauro P. Porto, *The media and political accountability*, in Timothy J. Power e Matthew M. Taylor, *Corruption and Democracy in Brazil: The Struggle for Accountability*, University of Notre Dame Press, Indiana, 2011; Diego Corrado, *Brasile senza maschere. Politica, economia e società fuori dai luoghi comuni*, Università Bocconi Editore, Milano, 2013.

¹⁴ In proposito si veda: Amnesty International, *Amnesty International report 2014/15. The state of the world's human rights*, Londra, 2015.

¹⁵ Per un primo approfondimento su come siano state rappresentate le favelas nelle diverse politiche pubbliche si rimanda a Marcelo Baumann Burgos, *op. cit.*

militare¹⁶ e delle sue politiche repressive. Proprio una di queste politiche si intreccia con – e in parte condiziona – la nascita del Comando. Nel 1969 il regime emana la *Lei de Segurança Nacional* (LSN). La legge è una risposta al crescente numero di rapine in banca compiute dagli oppositori politici per finanziare la loro lotta: tribunali militari iniziano a infliggere a tutti i rapinatori di banche pene pesanti (da 10 a 24 anni e, in caso di uccisioni, l'ergastolo) da scontare in carceri di massima sicurezza. Proprio in uno di questi, quello di Ilha Grande, l'applicazione della legge crea una convivenza tra detenuti comuni e prigionieri politici che dura sino al 1974, anno nel quale i secondi vengono trasferiti nelle carceri sul continente. Quanto questa convivenza sia andata in profondità e se sia esistito o meno un progetto educativo dei prigionieri comuni da parte di quelli politici è oggetto di dibattito in letteratura¹⁷. La stessa letteratura è però unanime nel ritenere che la convivenza abbia determinato una diffusione dei metodi di rivendicazione dei diritti (es. scioperi della fame e denunce mezzo stampa) prima specifici dei dissidenti politici e, da quel momento in poi, utilizzati anche dai criminali comuni per lottare contro le deprivazioni della vita carceraria.

Ai metodi si accompagna l'organizzazione. I detenuti comuni creano, infatti, la Falange LSN o Falange Vermelha o *coletivo*¹⁸, che poi si trasformerà nel Comando Vermelho. La Falange si rende da subito protagonista di rivolte e trattative con

¹⁶ La dittatura militare iniziò nel 1964 e terminò nel 1985.

¹⁷ In particolare il dibattito riguarda le opinioni espresse da Carlos Amorim e Michel Misse. Il primo suggerisce l'idea che i prigionieri politici abbiano influenzato in maniera ampia l'ideologia e le modalità d'azione dei membri della Falange Vermelha. Il secondo, invece, ritiene che l'effetto dei detenuti politici si possa riscontrare solo nei detenuti comuni già politicizzati prima di entrare in carcere. William da Silva Lima – ritenuto uno dei fondatori più importanti – sottolinea, invece, come la convivenza con i prigionieri politici non sempre fu priva di tensioni, determinate anche dalla volontà di quest'ultimi di distinguersi dal resto della popolazione carceraria. In merito si vedano: Carlos Amorim, *Comando Vermelho. A história do crime organizado*, BestBolso, Rio de Janeiro, 2012; Michel Misse, *Malandros, marginais e vagabundos & a acumulação social da violência no Rio de Janeiro*, Instituto Universitário de Pesquisa do Rio de Janeiro, 1999 e William da Silva Lima, *Quatrocentos contra um: uma história do Comando Vermelho*, Editora Vozes, São Paulo, 1991.

¹⁸ Sul punto si vedano i termini utilizzati da William da Silva Lima e da altri detenuti del tempo nelle varie interviste. In particolare William da Silva Lima sostiene che ciascuno di questi nomi e quello di Comando Vermelho siano stati attribuiti al gruppo dalla stampa e dalla polizia mentre agli inizi i protagonisti si riconoscevano semplicemente come le "persone della legge", richiamando la *Lei de Segurança Nacional*. Si vedano: William da Silva Lima, *op. cit.*; Michel Misse, *op. cit.*, Edmundo Campos Coelho, *A oficina do diabo: crise e conflitos no sistema penitenciário do Rio de Janeiro*, Espaço e Tempo, Rio de Janeiro, 1987 citato in Michel Misse, *op. cit.* e Caco Souza (regia di), *Senhora liberdade*, Viralata filmes, 2004.

l'amministrazione carceraria. Inoltre, tenta di imporre un codice di condotta all'interno del carcere (es. proibizione delle rapine e degli stupri). Ma il punto di svolta arriva nel 1979. Il gruppo, prima isolato dal resto del carcere nella *Galeria B*, ottiene libertà di movimento. Si apre così un periodo di scontro con le altre fazioni presenti (nella *Galeria C* ci sono la Falange Zona Sul e la Falange de Corei, in quella *D* la Falange Zona Norte o Jacaré). Il conflitto si conclude con la vittoria e il dominio del carcere da parte della Falange LSN.

Conquistato il carcere – accompagnando alla violenza forme di supporto e solidarietà tra detenuti¹⁹ – si moltiplicano le evasioni dei membri del gruppo. Alla fine degli anni Settanta si apre, dunque, la seconda fase di quello che in questi anni inizia a essere chiamato Comando Vermelho. È un periodo di transizione sul piano geografico e attitudinale. Le evasioni e i trasferimenti forzati dei detenuti in altri carceri portano a un'espansione del Comando. In città le favelas costituiscono rifugi sicuri e basi operative per i criminali, i quali trovano sicurezza nella fisionomia dei luoghi e nel sostegno della popolazione²⁰. Nello stesso tempo i soldi accumulati dalle rapine in banca iniziano a essere reinvestiti da alcuni membri del Comando nel traffico di cocaina, che lentamente è sempre più venduta nelle *bocas de fumo*, i punti di spaccio delle favelas²¹.

Il passaggio decisivo si compie dopo la metà degli anni Ottanta. La cocaina diventa la principale merce delle *bocas de fumo* e il Comando completa la sua transizione al narcotraffico. Ora, contando sugli enormi profitti derivanti dalla cocaina, l'organizzazione acquista sempre più armi e può consolidare il proprio dominio sulle favelas, trovando anche condizioni favorevoli negli effetti di alcune politiche

¹⁹ Ad esempio, viene fondata una squadra di calcio, la Chora na Cruz, e il Clube Cultural e Recreativo do Interno, che a sua volta promuove la nascita di una biblioteca e funziona da farmacia e luogo di assistenza per i detenuti abbandonati dalle famiglie. Si veda: Carlos Amorim, *op. cit.*, 2012.

²⁰ William da Silva Lima dichiara: "Iniziammo a sistemarci nelle favelas, per una questione di sicurezza. Rispettavamo la collettività ed eravamo ben visti". Si veda: William da Silva Lima, *op. cit.*, p.97.

²¹ Le *bocas de fumo* esistevano nelle favelas prima dell'arrivo del Comando. Già durante gli anni Cinquanta erano presenti strutture di spaccio della marijuana. A quel tempo la cocaina era una droga consumata pressoché esclusivamente dalle classi sociali più agiate. Per una ricostruzione della situazione del traffico di droga prima dell'arrivo della cocaina in grandi quantità si veda in particolare Michel Misse, *op. cit.*

statali particolarmente garantiste²². Nella nuova fase tuttavia si sviluppano altre organizzazioni e si crea una situazione di frammentazione caratterizzata da frequenti dispute interne per il potere, dal calo del controllo esterno²³ del Comando Vermelho sui propri membri liberi e da un processo di sostituzione generazionale che porta a una diminuzione dell'età dei trafficanti, sino a coinvolgere con sempre maggiore frequenza anche i bambini²⁴. Così, in questo periodo nascono il Comando Vermelho Jovem – riassorbito completamente dal Comando Vermelho – e gli Amigos dos Amigos²⁵, gruppo che invece costituisce oggi uno dei tre principali attivi a Rio. Nasce pure il Terceiro Comando Puro²⁶, fondato nei primi anni Duemila da dissidenti del Terceiro Comando, fazione quest'ultima legata alla Falange Jacaré, riorganizzatasi all'inizio degli anni Novanta e ora pressoché scomparsa. A queste si aggiungono una serie di piccoli gruppi definiti neutri o indipendenti.

Questa terza fase è segnata da alti livelli di violenza. Lo scontro, oltre che tra narcotrafficanti, si intensifica, infatti, anche con lo Stato. Ed è proprio osservando il rapporto con l'apparato repressivo statale che è possibile ipotizzare una quarta fase dell'evoluzione del *tráfico* legata, appunto, alla politica delle *Unidade de Polícia Pacificadora* (UPP) attiva dal 2008. Questa politica – basata sull'occupazione delle favelas da parte delle forze di polizia al fine di consolidare il controllo statale sia sul piano sociale sia su quello del monopolio della forza – sembra condizionare

²² Il riferimento è alla politica attuata da Leonel Brizola durante il suo primo mandato da Governatore dello Stato di Rio de Janeiro (1983-1987). Le sue azioni miravano a tutelare i diritti dei *favelados* e a migliorare le relazioni tra la polizia e le favelas. Per far ciò impose dei limiti all'azione delle forze dell'ordine quali ad esempio il divieto di effettuare blitz improvvisi e la necessità di un mandato di cattura per arrestare una persona. Tali limiti crearono un periodo di pace nelle favelas che giovò allo sviluppo del narcotraffico. È importante sottolineare anche che Brizola, dopo una prima fase di applicazione di tale politica, introdusse cambiamenti volti a isolare i maggiori leader del Comando Vermelho per ridurne la forza. In proposito si vedano: Carlos Amorim, *op. cit.*, 2012, Elizabeth Leeds, *Cocaína e poderes paralelos na periferia urbana brasileira. Ameaças à democratização em nível local*, in Alba Zaluar e Marcos Alvito (a cura di), *op. cit.*, Janice Perlman, *op. cit.*, Maria Helena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.*

²³ Si veda quanto riportato da Michel Misse, *op. cit.*

²⁴ Sul ruolo dei bambini si veda senz'altro Luke Dowdney, *Crianças do tráfico. Um estudo de caso de crianças em violência armada organizada no Rio de Janeiro*, Sete Letras, Rio de Janeiro, 2003.

²⁵ Gli Amigos dos Amigos nascono a metà degli anni Novanta. Un importante evento che ha dato impulso alla creazione del gruppo è da ricercarsi nell'espulsione nel 1994 di Ernaldo Pinto de Medeiros, detto Uê, dal Comando Vermelho dopo averne ucciso Orlando Jogador, uno dei leader più importanti.

²⁶ Il Terceiro Comando Puro nasce intorno ai primi anni Duemila a seguito della rottura dell'alleanza tra il Terceiro Comando e gli ADA.

l'operato dei gruppi criminali, costringendoli a un riassetto delle modalità operative e dei rapporti con le comunità. Nelle zone controllate dalle UPP il *tráfico* appare oggi più discreto: ostenta meno le armi e agisce più silenziosamente²⁷. Non solo, alcuni criminali abbandonano le favelas pacificate e si spostano in altre provocando un aumento del traffico di droga – spesso già presente – in quelle zone. Ma è necessario sottolineare che non mancano forme violente di resistenza dei *comandos*. Queste variano dalle minacce di ritorsione contro gli abitanti che supportano le UPP agli attacchi armati alle sedi delle stesse unità.

Tabella 2 - Le fasi storiche delle organizzazioni criminali di Rio

LE FASI STORICHE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI RIO:

1. Fase di gestazione (Anni Settanta)
2. Fase di transizione (Fine anni Settanta-Prima metà degli anni Ottanta)
3. Fase di consolidamento esterno e segmentazione interna (metà degli anni Ottanta-2008)
4. Fase di riassetto e conflitto (2008-oggi)

²⁷ Al maggio 2016 le UPP installate ammontano a 38, rispetto alle circa 1000 favelas presenti a Rio de Janeiro. Per un primo approfondimento in italiano, nonché per una bibliografia sugli effetti e le questioni teoriche relative alle UPP si rimanda a Sebastian Saborio, *Dalla normalizzazione al rifiuto: violenza come strumento di controllo territoriale nelle favelas pacificate*, in "Sociologia del diritto", 2014, numero 2, p.171-196. Tra i vari testi riportati in bibliografia si segnalano in particolare Fórum brasileiro de segurança pública, *'Os donos do morro': uma avaliação exploratória do impacto das Unidades de polícia pacificadora (UPPs) no Rio de Janeiro*, maggio 2012 e Banco Mundial, *O retorno do Estado às Favelas do Rio de Janeiro: Uma Análise da Transformação do Dia a Dia das Comunidades Após o Processo de Pacificação das UPPs*, World Bank, Washington D.C., 2013.

3. Rio de Janeiro. Il modello organizzativo dei *comandos*

Un *comando* è un'associazione criminale formata da una rete scarsamente verticistica e tendenzialmente instabile di alleanze tra i capi di gang, le quali risultano al loro interno altamente gerarchizzate e incentrate su rapporti di fiducia variabili.

Questa definizione poggia sulla presenza di due sottolivelli, legati a quello già richiamato del *tráfico* delle favelas²⁸. Essi risultano da particolari combinazioni di elementi organizzativi e geografici. Nel primo sottolivello – più sistemico – si osservano l'organizzazione a rete e il complesso delle favelas appartenenti a un *comando*. Nel secondo – più specifico – si esaltano il modello gangsteristico e le singole favelas. Solo osservando le differenti modalità d'azione criminale nei sottolivelli e le loro interazioni si può cogliere in profondità il modello organizzativo dei *comandos* con le sue particolarità.

Nelle singole favelas il *movimento* si svolge in maniera altamente gerarchizzata. Ai vertici troviamo la figura del *dono*, letteralmente “proprietario”. Il *dono* è il capo della *quadrilha*, la banda che gestisce la vendita di droga nelle *bocas de fumo*²⁹. Egli figura come colui che detiene il potere e cura i rapporti con i fornitori di droga e i loro corrieri (*atacadistas* e *matutos*), i quali salvo eccezioni non appartengono al suo gruppo o al *comando* di riferimento³⁰. Il *dono* può esercitare la sua influenza su diverse favelas, delegando la gestione delle attività a persone di fiducia (parenti e amici) in base alle loro doti e abilità criminali.

Nella gerarchia interna al singolo gruppo la carica più alta è quella di *gerente geral*, il “direttore generale”. Il *gerente geral*, talvolta protetto da guardie chiamate *fiel*, a sua volta distribuisce responsabilità. Troviamo così il *gerente dos soldados*, che coordina gli addetti alla sicurezza della *boca*; il *gerente do preto*, direttore della

²⁸ In letteratura una simile divisione è presente nel lavoro di Dowdney, il quale distingue tre livelli del commercio di droga delle favelas di Rio. Il primo riguarda i grandi commercianti internazionali, il secondo l'insieme dei *donos* e il terzo la singola favela. Si veda: Luke Dowdney, *op. cit.*

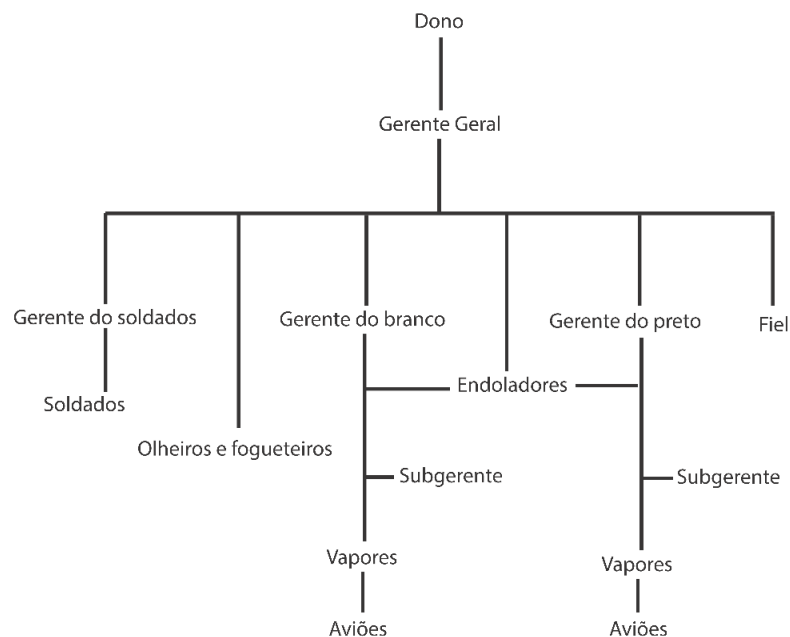
²⁹ Un esempio di come funziona una *boca* (ruoli e divisione interna del lavoro) lo si trova ben illustrato in Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

³⁰ Leeds segnala che raramente i grossisti sono individuati, mentre la repressione si concentra sui rivenditori di classe bassa ritenuti più vulnerabili e per tale motivo perseguitati con maggiore violenza. In merito si veda: Elizabeth Leeds, *op. cit.*

vendita di marijuana; e il *gerente do branco*, responsabile della cocaina. Queste figure possono essere aiutati nei loro compiti da un *subgerente*. Il *gerente geral*, inoltre, paga direttamente gli *olheiros* e i *fogueteiros*, tendenzialmente bambini che controllano l'area segnalando eventuali anomalie o l'arrivo della polizia o di un carico di droga. Ritornando alla vendita, il *gerente do branco* e quello *do preto* si avvalgono di *endoladores*, ovvero persone il cui compito è solo quello di impacchettare la droga poi passata ai *vapores*. Questi ultimi si occupano della vendita diretta e lavorano con gli *aviões*, che contattano i clienti e li conducono da un *vapor* oppure rivendono essi stessi ai consumatori in favela o nel resto della città.

Lo schema sottostante riassume questa elaborata gerarchia³¹.

Figura 1- Schema riassuntivo della gerarchia locale del narcotraffico nella singola favela



Due sono gli elementi che regolano la mobilità sociale nel *tráfico*: la fiducia e la violenza. La fiducia richiama l'insieme delle doti e delle abilità criminali (la

³¹ Lo schema è mutuato da quelli proposti da Michel Misse e Luke Dowdney. A sua volta quello di Dowdney è ripreso da quello di Misse a cui è stata aggiunta la figura del *fiel*. Inoltre, Dowdney suggerisce la possibilità che, in alcune favelas dove il traffico avviene con minor frequenza o è minore il rischio di scontri con la polizia e le organizzazioni rivali, la sicurezza possa essere affidata a tutti gli uomini o direttamente coordinata dal *gerente geral*. Anche Grillo segnala che nella favela dove ha condotto la sua ricerca i trafficanti si alternassero nel ricoprire funzioni militari e commerciali. Si vedano: Michel Misse, *op. cit.*, Luke Dowdney, *op. cit.* e Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

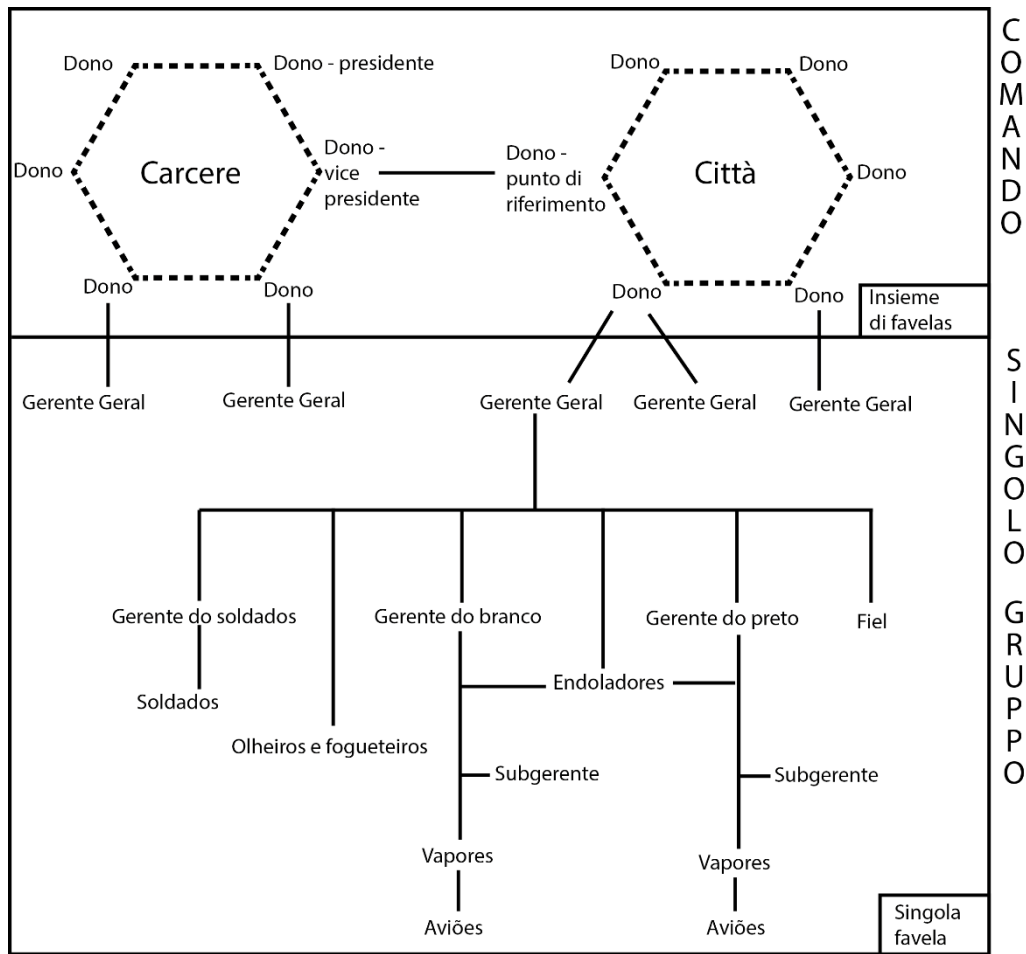
cosiddetta *consideração*, considerazione³²) che permette la scalata interna al *movimento* di una favela. La violenza, invece, influenza le relazioni di potere sia nel singolo gruppo sia nell'organizzazione più ampia. A tal proposito, i *comandos*, ponendosi come i garanti della legittimità dei diversi *donos*, rappresentano un limite all'uso indiscriminato della forza. Questo loro ruolo si esprime nelle pratiche di mutua protezione contro i rivali (compresa la polizia) e rappresenta la logica fondante della rete di alleanze. È una logica meramente funzionale, che si riflette anche nell'assenza di figure di vertice che impongano le loro decisioni sulla base di scelte individuali. Piuttosto si trovano personaggi – detenuti o liberi – i quali grazie al loro carisma e alle loro qualità criminali risultano più autorevoli di altri e possono influenzare strategie e azioni. Questa influenza però si limita principalmente ai codici di condotta criminale e non riguarda la gestione delle zone di proprietà dei singoli *donos*. Un coinvolgimento più diretto si può realizzare solo in presenza di una guerra tra *comandos* o di un “colpo di Stato”³³. Nel primo caso gli appartenenti a un'organizzazione intervengono a supporto di un alleato il cui territorio è oggetto di attacco. Nel secondo è il tentativo di un sottoposto di rovesciare il potere del *dono* locale a spingere all'intervento. Questo tradimento – se non autorizzato dal *comando* – provoca la rottura dei legami di fiducia e dei vincoli con gli altri membri della rete criminale. Per tale ragione un *comando* rivale può avere interesse a fomentare una guerra interna e a offrire protezione al ribelle. Si alimenta così quella sensazione di instabilità che caratterizza lo scenario criminale di Rio de Janeiro.

Lo schema seguente riassume l'articolazione di questo più generale modello organizzativo.

³² Per un'analisi più particolareggiata sulla *consideração* si veda Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

³³ La distinzione è tratta da Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

Figura 2 - Schema riassuntivo del tráfico di Rio de Janeiro³⁴



Ulteriori spunti di riflessione giungono dall'analisi dell'antropologia culturale criminale e dei processi di socializzazione interna all'organizzazione.

La capacità attrattiva della criminalità organizzata è da ricercarsi nelle occasioni di guadagno personale in termini di potere e disponibilità economica che essa offre in contesti di sensibile difficoltà materiale e personale come le favelas. Ma va notato come la rotazione dei membri nelle gerarchie criminali sia alla fine più alta dell'impunità che queste possono garantire³⁵. Infatti, spesso ci si riferisce al destino dei trafficanti utilizzando la formula *preso ou morto*, arrestato o ucciso, che non esprime certo una situazione di impunità. Si configura dunque una sorta di strategia di "sopravvivenza elitaria", la cui precarietà viene compensata dalle prospettive di

³⁴ Il grafico è stato creato prendendo spunto dagli schemi proposti da Luke Dowdney, *op. cit.*

³⁵ Sul rapporto tra rotazione e impunità si veda Michel Misse, *op. cit.*

miglioramento del proprio status socio-economico. Possedere beni di consumo altrimenti inaccessibili, essere circondati da donne, esercitare un certo potere all'interno della propria comunità è un modo per diventare persona rispettata, che incarna un ethos virile incentrato sul potere delle armi e sull'onore maschile³⁶. E ottenere rispetto significa ottenere un nome, aspetto fondamentale nella criminalità di Rio de Janeiro pervasa da una logica individualista e nominalista³⁷. In tal senso, i criminali sono conosciuti più per la loro identità personale – pressoché inseparabile dalla favela di provenienza – e meno per il ruolo ricoperto nell'organizzazione.

I *comandos*, inoltre, tendono a produrre identità collettive e frontiere discorsive creando contrapposizioni tra chi vi appartiene e chi no, tra *nós* e *a gente* (noi e la gente)³⁸. Questa "ideologia" non riguarda solamente i membri del *comando*, ma può coinvolgere l'intera comunità. In questo caso si produce – soprattutto tra i più giovani – un'appartenenza ideale all'organizzazione e si forma un senso di località³⁹, che a sua volta influenza la produzione di codici di condotta morale e le modalità di interazione tra criminali e popolazione.

4. Rio de Janeiro. Le strategie adattive degli attori

Le interazioni tra narcotrafficienti, istituzioni e comunità sorgono dalla necessità dei criminali di assicurarsi un contesto favorevole alle loro attività. In generale, la diffusione e l'intensità di tali rapporti sono condizionati da due fattori.

Anzitutto, in essi si riflette la *variabilità* insita nelle strutture criminali. Infatti, alla luce del fatto che tra le peculiarità di un *comando* e delle sue figure di spicco non rientra l'elaborazione di precisi e uniformi programmi d'azione politica o sociale

³⁶ In merito alla nozione di ethos criminale si rimanda a Alba Zaluar, *op. cit.* 1994. Rispetto alle armi Zaluar ritiene che esse possano essere viste come un simbolo fallico. L'antropologa sostiene inoltre che la difesa del territorio, oltre a possedere una valenza pratica, si leghi alla cultura virile che considera il territorio come un'estensione del narcisismo maschile.

³⁷ Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ L'appartenenza ideale o "superficiale" è sottolineata in Carolina Christoph Grillo, *op. cit.* Mentre il senso di località si trova espresso in Alba Zaluar, *op. cit.* 1994.

validi per tutti i membri, ogni sostituzione nella gerarchia dei singoli gruppi può determinare un cambio di strategia di questi ultimi in un'ottica altamente pragmatica.

Il frequente ricorso alla *violenza* da parte dei criminali e della polizia è un ulteriore elemento rilevante. In particolare, i narcotrafficienti tendono a imporre un controllo fortemente militarizzato del territorio in cui operano, ben evidenziato dalla presenza di uomini armati addetti a sorvegliare gli ingressi delle favelas e i punti di spaccio. La particolare conformazione geografica di alcuni luoghi può contribuire ad aggravare la situazione creando delle specie di fortezze quasi inaccessibili (si pensi alle favelas cresciute sulle colline e con una sola via d'accesso).

4.1 I rapporti con la comunità

All'interno delle comunità i trafficanti tendono a instaurare un proprio ordine sociale. Gli abitanti subiscono il potere dispotico e violento dei criminali. I *favelados*, infatti, vivono in una situazione nella quale le regole e i codici di condotta possono variare da un *dono* a un altro e sono spesso imprecisi, eterogenei e abbracciano i campi più disparati (es. dal divieto di commettere furti in favela alla proibizione di indossare determinati indumenti⁴⁰). Nel loro agire i criminali si sentono legittimati non solo perché puntano a proteggere le loro attività illegali, ma anche perché si considerano i protettori della comunità dai comportamenti devianti, dalle invasioni dei rivali e dagli abusi della polizia. Tale giustificazione è supportata da alcuni abitanti che interpellano i boss locali per dirimere controversie sugli argomenti più svariati. Ciò accade poiché essi sono ritenuti maggiormente affidabili della giustizia formale per via della loro capacità di controllare attori e motivi della violenza⁴¹.

Come noto, tuttavia, la legittimità della criminalità organizzata non può contare esclusivamente sull'utilizzo della violenza. Per tale ragione i trafficanti controllano

⁴⁰ Dowdney segnala che in alcuni territori sotto il controllo del Terceiro Comando vige il divieto di indossare vestiti di colore rosso (*vermelho*) in quanto richiamano il Comando Vermelho. Si veda: Luke Dowdney, *op. cit.*

⁴¹ Si veda quanto riportato in Robert Gay, *op. cit.* e Elizabeth Leeds, *op. cit.*

e distribuiscono risorse economiche⁴² di varia natura agli abitanti (come si vedrà in seguito, grazie anche al particolare rapporto con le associazioni degli abitanti) e finanziano attività ludiche, come le feste chiamate *bailes funk*⁴³.

La combinazione tra regole imposte, utilizzo della violenza e attenzione ai bisogni della comunità determina la percezione e il giudizio che gli abitanti hanno dei criminali. Così, alcuni di essi sono ritenuti quasi alla stregua di eroi, mentre altri sono visti in maniera particolarmente negativa. In generale emerge come – con sempre maggiore intensità dagli anni Settanta a oggi, ma con primissimi segnali già sul finire degli anni Cinquanta – sia mutata l’antropologia culturale della criminalità. Un cambiamento che si è prodotto in maniera altalenante e distinta per ogni comunità, ma che è andato nella direzione di un *minore* rispetto nei confronti della comunità⁴⁴. I trafficanti, infatti, ora sono più violenti nei confronti degli abitanti, svolgono le loro attività in maniera visibile e girano armati. Il consumo di droga, inoltre, si svolge liberamente e il traffico vede il coinvolgimento dei bambini. È possibile identificare gli elementi chiave di questo processo di trasformazione nell’introduzione massiccia delle armi da fuoco, nella transizione al traffico di droga quale maggiore attività criminale e nella diminuzione dell’età degli attori coinvolti.

⁴² A testimonianza del grado di penetrazione dell’economia legale si riporta che sono diverse le segnalazioni rispetto alle infiltrazioni e ai possibili accordi tra criminali e autorità statali in merito alle opere nelle favelas previste dal Programa de Aceleração do Crescimento (PAC), cioè un importante e massiccio piano di investimenti economici nel campo dell’energia, della sanità, dell’edilizia, delle infrastrutture e dei trasporti. Si vedano: Maria Helena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.*; Carlos Amorim, *Assalto ao poder*, Editora Record, Rio de Janeiro, 2010; Thaís Leitão, *Acusado de tráfico é preso no Rio com crachá de vigia de obras do PAC*, in “Agência Brasil”, 28 aprile 2008; Alessandro Lo Bianco e Luiz Ernesto Magalhães, *Para manter controle sobre nove áreas da Rocinha, tráfico tenta impedir avanço da urbanização*, in “O Globo”, 22 novembre 2014.

Inoltre, Leeds segnala che alcuni trafficanti si mobilitano per pagare le spese mediche e fornire mezzi di sussistenza in caso di estrema povertà. Lo stesso autore sottolinea però che solo una piccola parte della comunità può contare su tali servizi mentre la comunità in generale beneficia del sistema di protezione. Elizabeth Leeds, *op. cit.*

⁴³ I *bailes funk* sono feste a base di una variante della musica funk chiamata *proibidão*. Nei testi di tale musica vi sono continui rimandi alla vita criminale e alle gesta dei trafficanti locali.

⁴⁴ Analisi più dettagliate si trovano in Michel Misse, *op. cit.*; Alba Zaluar, *op. cit.* e Luke Dowdney, *op. cit.*

4.2 I rapporti con lo Stato

È in ogni caso necessario sfatare l'idea che lo Stato sia assente nelle favelas. Proprio lì, infatti, si consumano scambi tra figure statali e criminali. I principali attori coinvolti sono tre: le forze di polizia, le associazioni degli abitanti (*associações de moradores* – AM) e i singoli politici. Altri attori importanti nella vita politico-sociale delle favelas sono le organizzazioni non governative e i gruppi religiosi, sui quali però non è stato possibile reperire materiale adeguato a rilevarne le interazioni con il narcotraffico⁴⁵.

Un primo sguardo agli attori coinvolti consente di comprendere come il rapporto dei trafficanti con gli organi dello Stato possa avvenire in maniera diretta (nel caso della polizia) o indiretta (nel caso delle associazioni degli abitanti). Prima di delinearne le modalità, va evidenziato che esse si avvalgono di cinque mezzi: violenza, corruzione, concussione, capacità relazionali e promesse elettorali. Violenza e corruzione sono gli strumenti tipici delle organizzazioni narcotrafficanti. La violenza però non è loro esclusiva. La polizia, infatti, ne fa un uso frequente (se non prioritario), affiancandovi pratiche di concussione. I singoli politici, invece, possono far leva su promesse elettorali, mentre i presidenti delle associazioni degli abitanti possono contare sulle relazioni che instaurano con gli abitanti e gli altri attori istituzionali.

Tabella 3 - I differenti tipi di relazioni

I DIFFERENTI TIPI DI RELAZIONI:			
<i>ATTORI COINVOLTI</i>	<i>MEZZI UTILIZZATI</i>	<i>RAPPORTO TRAFFICO-STATO</i>	<i>FREQUENZA</i>
Criminali-polizia	Violenza, corruzione, concussione	Diretto	Costante
Criminali- associazioni degli abitanti-politici	Violenza, corruzione, capacità relazionali, promesse elettorali	Indiretto	Altalenante

⁴⁵ Rispetto ai gruppi religiosi, Alba Zaluar segnala che i trafficanti sono particolarmente attenti ai sermoni dei preti cattolici e che alcuni templi evangelici sono stati usati come depositi di armi o come nascondigli. Si veda: Alba Zaluar, *op. cit.*

La relazione tra *criminali e polizia* si caratterizza per la sua costanza e per l'alto livello di scontro in cui formalmente si inquadra. Alle invasioni della polizia nelle favelas si accompagnano pratiche di corruzione e concussione. Quanto alle prime, le organizzazioni criminali, potendo contare sulle enormi disponibilità finanziarie provenienti dal mercato della cocaina, comprano dalla polizia protezione e benefici: dai comportamenti funzionali a evitare l'arresto (informazioni, omissioni) al permesso di introdurre cellulari in carcere. Quanto alle pratiche di concussione, invece, la polizia spesso si rende protagonista di abusi di potere (come l'uso di sequestrare i criminali o loro parenti al fine di ottenere il pagamento di un riscatto⁴⁶) e partecipa attivamente nella compravendita di armi.

Invece, per quanto riguarda le interazioni tra *criminali e politici*, un ruolo chiave lo giocano le associazioni degli abitanti (AM). Queste ricoprono una posizione importante nel sistema di governo delle favelas, occupandosi di una serie di attività che spaziano dall'organizzazione dei servizi comunitari (es. raccolta dei rifiuti, mantenimento di un registro delle proprietà terriere e immobiliari) alla rappresentazione dei bisogni della comunità di fronte all'amministrazione pubblica e alla politica e alla conseguente realizzazione delle opere grazie ai fondi ottenuti. Le AM, dunque, mediano tra interessi differenti. E proprio le capacità relazionali delle associazioni e dei loro presidenti (formalmente eletti da ogni cittadino ma tendenzialmente imposti dai trafficanti) rendono questi attori centrali nello sviluppo dei rapporti politico-criminali⁴⁷.

Per i trafficanti controllare l'operato delle AM (utilizzando violenza e corruzione) significa incrementare il proprio potere sociale e politico. Da un lato i criminali possono ottenere consenso e legittimazione da parti di comunità, condizionando in maniera arbitraria l'allocazione dei beni e dei servizi e facendo rispettare le

⁴⁶ Nel materiale analizzato segnali di tali sequestri si possono riscontrare in Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*, Maria Elena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.* e Elizabeth Leeds, *op. cit.* e Robert Gay, *op. cit.*

⁴⁷ Analizzando la situazione di una specifica comunità, Arias segnala come si sia creato un legame tra politici e criminali non mediato dalla associazione degli abitanti locale, che però ha poi dovuto adeguarsi al patto. Si veda: Enrique Desmond Arias, *Drugs & democracy in Rio de Janeiro. Trafficking, social networks, & public security*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2006.

decisioni delle AM⁴⁸. Dall'altro, essi acquisiscono indirettamente capacità relazionali: i presidenti delle AM, infatti, sopperiscono alla mancanza nei trafficanti di capitale culturale e sociale utile a interagire con la politica, e contribuiscono a mascherare gli accordi illeciti⁴⁹.

I politici dal canto loro cercano un accordo con le AM promettendo risorse per la comunità per assicurarsene il sostegno elettorale, anche ottenendo il permesso esclusivo di effettuare la campagna elettorale all'interno delle favelas. Un sostegno garantito dalle AM e che però poggia, con tutta evidenza, sulla forza di intimidazione e sul controllo armato del territorio da parte del narcotraffico.

Gli scambi politico-criminali che si vengono così a creare non sono un fatto recente. Se ne riscontrano segnali – che non risparmiano importanti figure politiche⁵⁰ – già nelle prime elezioni democratiche della fine degli anni Ottanta, cioè nel periodo di consolidamento delle organizzazioni criminali fuori dal carcere e nel quale prende forma il loro dominio sulle associazioni degli abitanti. Nel tempo, piuttosto, si è determinato un contesto di delegittimazione dell'operato delle associazioni degli abitanti e dei loro leader. Questi ultimi – in particolare quelli non corrotti – si trovano di fronte al problema di come fronteggiare richieste di collaborazione per loro natura opposte e di come porsi nei confronti della legge. Essi sono infatti – da una parte – facilmente vittime della violenza dei trafficanti e – dall'altra – rischiano l'accusa della polizia di essere complici del narcotraffico⁵¹. Devono mediare inoltre

⁴⁸ Alba Zaluar segnala che le AM hanno difficoltà a rivolgersi alla giustizia formale per far rispettare le proprie decisioni. Così il *tráfico* guadagna ulteriore legittimità. In proposito si veda: Alba Zaluar, *Crime, medo e política*, in Alba Zaluar e Marcos Alvito (a cura di), *op. cit.*

⁴⁹ In proposito si veda Enrique Desmond Arias, *op. cit.*

⁵⁰ Flávio Machado segnala una possibile alleanza tra i trafficanti della nota e importante favela di Santa Marta e il Partido Democrático Trabalhista (PDT – guidato in quegli anni da Leonel Brizola) avvenuta tra il 1988 e il 1989 per destituire i dirigenti della locale associazione degli abitanti legati al Partido dos Trabalhadores (PT). In proposito si veda: Machado Flávio, *Coca production in Bolivia* in Peter H. Smith (a cura di), *Drug policy in the Americas*, Westview Press, Boulder, 1992 citato in Alba Zaluar e Marcos Alvito (a cura di), *op. cit.*

Inoltre, il giornalista Carlos Amorim ritiene che le elezioni di Saturnino Braga (1986) per la carica di sindaco di Rio de Janeiro, di Wellington Moreira Franco (1987) e Leonel Brizola (1991) per la carica di Governatore dello Stato di Rio de Janeiro furono altamente condizionate dalle organizzazioni di narcotrafficienti. Per approfondire si veda: Carlos Amorim, *op. cit.*

⁵¹ Sul punto si veda: Elizabeth Leeds, *op. cit.* Inoltre, un caso particolare sono le petizioni e le manifestazioni promosse dalle AM su pressione dei narcotrafficienti contro la violenza della polizia. In proposito si vedano i casi segnalati in Maria Elena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.* e Robert Gay, *op. cit.*

tra gli interessi dei criminali e quelli della comunità⁵². E il dominio criminale sulle AM altro non fa che aggravare i problemi relativi alla partecipazione popolare al processo democratico e sostenere le relazioni (storiche) di patronaggio e di clientelismo.

5. Riflessioni conclusive

Negli ultimi quarant'anni, a Rio de Janeiro, la criminalità organizzata legata al narcotraffico si è rafforzata in maniera piuttosto preoccupante. Cartina di tornasole di tale processo di consolidamento sembra essere l'evoluzione del Comando Vermelho (da gruppo di detenuti a importante organizzazione). Nel corso del tempo il Comando ha infatti acquisito una maturità e una forza che gli hanno permesso non solo di condizionare in maniera significativa la società brasiliana e di compromettere il funzionamento delle istituzioni locali, ma anche di espandersi fuori dal Brasile, come sembra evincersi dai segnali di una sua presenza in Bolivia e in Paraguay⁵³.

Oltre all'analisi delle proiezioni internazionali, si possono indicare ulteriori possibili campi di ricerca. Anzitutto, quello dell'evoluzione storica degli *Amigos dos Amigos* e del *Terceiro Comando Puro*, attualmente privi di adeguata attenzione scientifica. Inoltre appaiono di sicuro interesse per gli studiosi i nuovi scenari legati ai successi e agli insuccessi del progetto delle Unità di Polizia pacificatrice. Mentre l'ascesa delle *milícias* nel contesto criminale carioca merita approfondimenti sia per quanto concerne gli aspetti organizzativi interni sia per quel che riguarda i rapporti esterni

⁵² Per quanto riguarda la rappresentanza degli interessi comunitari è rilevante segnalare la politica attuata nei primi anni Ottanta dal Governatore Leonel Brizola. Le sue azioni furono indirizzate a cooptare politicamente molti leader delle associazioni degli abitanti e dell'associazione più ampia che li riuniva (la FAFERJ - Federação das Associações de Favelas do Estado do Rio de Janeiro). Questo processo portò a un indebolimento della rete delle varie AM, che si trovarono a dover competere tra loro per ottenere risorse e creò una sorta di crisi identitaria tra i leader che a seconda delle situazioni dovevano agire ora come uomini del governo ora come rappresentanti della comunità. In merito si vedano: Enrique Desmond Arias, *op. cit.* e Maria Elena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.*

⁵³ Si vedano: Charles Parkinson, *Brazil Criminals 'Establishing Permanent Presence' in Paraguay*, in *insightcrime.com*, 7 gennaio 2014 e Arron Daugherty, *Bolivia Police Catch Members of Brazil's Red Command*, in *insightcrime.com*, 4 settembre 2015.

con la comunità, le istituzioni e il *tráfico*. Il complesso rapporto tra organizzazioni criminali e politica, infine, resta un campo da esplorare con maggiore attenzione per cogliere a pieno la profondità di interazioni che possono influenzare, e non poco, il futuro della società brasiliana.